«È l'ennesima strage di civili quella del mercato di Kurakhove nel Donetsk, ci sono 8 morti e almeno 5 feriti ma colpi di artiglieria russi sono arrivati anche sulle fermate degli autobus al centro della città». Esordisce così **Rosanna Fabrizi** corrispondente da Odessa per il *TG3* in un servizio del 7 dicembre. Riprendendo una fonte esclusivamente ucraina e immagini della *Ukainska Pravda*, secondo <u>l'inviata della RAI</u> l'esercito russo avrebbe **bombardato la città di Kurakhove**, colpendo anche l'area dello stadio "Donbass Arena" e del Mercato Coperto.

A smentire questa ricostruzione sono stati i russi che hanno diffuso sui social il video del bombardamento nel distretto Voroshilovsky di Donetsk, mostrando come gli attacchi fossero stati lanciati dai nazionalisti ucraini. La *RAI* ha utilizzato le immagini del bombardamento ucraino sul mercato di Donetsk per accompagnare i servizi che denuncerebbero i bombardamenti russi sul territorio sotto il controllo di Kiev, ribaltando la dinamica e attribuendo così la colpa all'esercito russo.

Similmente la *BBC* ha usato le immagini di un edificio di Donetsk colpito dagli ucraini facendole passare per immagini dell'Ucraina bombardata dai russi, come riportato da Roman Kosarev, corrispondente di *RT*.

A smascherare la propaganda ucraina anche il canale <u>War Fakes</u> che ha divulgato su Telegram le immagini e i video in cui si analizza la dinamica dell'accaduto e si sottolinea l'assurdità secondo cui l'esercito russo **dovrebbe bombardare i territori annessi** in seguito al referendum.

A perdere la vita sotto i bombardamenti ucraini anche la giornalista <u>Maria Pirogova</u>, deputata del Consiglio del popolo dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk. Pirogova era stata **sanzionata dall'Ucraina e da alcuni Paesi occidentali**. L'ufficiale delle forze armate ucraine <u>Anatoly Shtefan</u> ha commentato la notizia sui social: «Ciao Masha. Ufficialmente smobilitata».

A scagliarsi contro il servizio pubblico italiano per l'ennesima fake news, è Giorgio Bianchi su Visione TV: l'inviata della RAI – accusa – avrebbe proposto le immagini dei bombardamenti ucraini su obiettivi civili spacciandoli per russi. Vittorio Rangeloni, invece, si trovava a poca distanza, per cui è riuscito a raggiungere subito le zone colpite: «Da dieci giorni – denuncia sul suo canale Telegram – i lanciarazzi "Grad" ucraini, a "porzioni" di 6-10 razzi alla volta, stanno distruggendo una città ammazzando civili senza alcun senso... e come al solito il mondo è girato di spalle, insensibile al terrore dimostrato da Kiev».

Il giornalismo italiano non è nuovo a questo genere di falsificazioni e la catena di

disinformazione è lunga: il 16 marzo scorso *La Stampa* utilizzò una foto, in questo caso decontestualizzata, che mostrava un uomo anziano disperato che si copriva il volto con le mani. Intorno a lui una distesa di cadaveri straziati: braccia mutilate, arti smembrati, urla di dolore. Lo scatto faceva pensare alle conseguenze di un attacco russo contro l'Ucraina, perché nelle colonne che affiancavano la copertina si parlava di Leopoli e Kiev. Il titolo a corredo della fotografia era: "La carneficina". Attorno a quella foto venivano richiamati articoli sui "traumi dei bambini in fuga da Leopoli", su come Kiev si preparasse all'"assalto finale" dei russi, sulla strategia di Biden, sulle reazioni dell'Occidente o le gesta della giornalista anti-Putin a Mosca. Facile, dunque, dedurre dalla prima pagina del quotidiano torinese come i cadaveri nell'immagine fossero persone di nazionalità ucraine vittime dei bombardamenti russi. Eppure, non era così. Quell'immagine drammatica non era stata immortalata a Kiev o a Leopoli, ma a Donetsk, e quei corpi maciullati a terra erano i cadaveri di 23 civili russofoni, caduti sotto le schegge di un missile Tochka-U abbattutosi nelle strade centrali della città. Anche in quel caso si sfruttarono le immagini e l'orrore della guerra a senso unico, per indirizzare il lettore a credere che si trattasse di un massacro subito dai civili ucraini.

Non era tecnicamente una *fake news*, bensì una forma di **mistificazione** che, attraverso il potere evocativo delle immagini, voleva "orientare" le persone ad abbracciare una **versione falsificata della realtà**.

L'ennesimo, ma non ultimo, imbroglio nei confronti dei lettori e della verità.

[di Enrica Perucchietti]